

# “REGISTRO UFFICIALE OSTEOPATI”:

## “UFFICIALE” RISPETTO A COSA?

Sono molte le affermazioni contenute nell'articolo di Paola Sciomachen, nella sua intervista del 02 aprile 2015, che meriterebbero un serio chiarimento per porre fine ad errori concettuali che generano confusione nel mondo dell'osteopatia e creano un danno all'immagine dell'osteopata e al processo di riconoscimento del suo status professionale. Tra queste, quelle che seguono meritano più attenzione di altre:

1 - Il ROI è definito dalla sua Presidentessa *Registro Ufficiale Osteopati*. Il ROI non ha proprio nulla di “ufficiale” perché nessuna Autorità lo ha mai “ufficializzato” e autodefinirsi “ufficiale” è un esercizio di autoreferenzialità di pessimo gusto, di dubbia liceità e di assoluta inopportunità. Inoltre sarebbe interessante approfondire anche la legittimità di una denominazione, quella di Registro degli Osteopati d'Italia, che appare essere molto “fuorviante” per l'utente e per gli studenti di osteopatia, con inquietanti aspetti di possibile illegittimità.

2 - Si parla, nel citato articolo, di un percorso di formazione professionale specifico secondo le linee guida dell'Organizzazione Mondiale della Sanità. Il Benchmark parla di “Osteopathic practitioner” e di “Expert in osteopathy” e non di professione osteopatica. Questa traduzione è ancora una volta evidentemente fuorviante.

3 - La Presidentessa afferma *che gli osteopati dovranno certificare la loro attività con una laurea in Medicina Osteopatica e anche le Università dovranno attrezzarsi per la formazione: sarà un passaggio obbligato!* Questo è un altro errore concettuale perché prima di parlare di Università ed entrare nel loro mondo complesso e regolamentato occorre che sia almeno riconosciuto lo “status” dell'osteopata e dell'osteopatia.

Nessuno ha ancora regolamentato un profilo e, fino ad ora, ci siamo auto referenziati: in realtà siamo dei lavoratori non riconosciuti e non regolamentati. Al momento non abbiamo un carattere professionale (e questo rappresenta una grande criticità).

Parlare di università come un dato acquisito o di prossima acquisizione genera confusione agli osteopati e agli studenti i quali pensano così di entrare di diritto in uno “status” ancora inesistente.

Come Comitato Promotore Osteopatia siamo sempre disponibili al confronto e alla condivisione, nella consapevolezza che l'ambiguità evita il confronto e la fatica della coerenza. Inquinare i messaggi in modo anche lieve ma costante, inganna anche noi stessi.